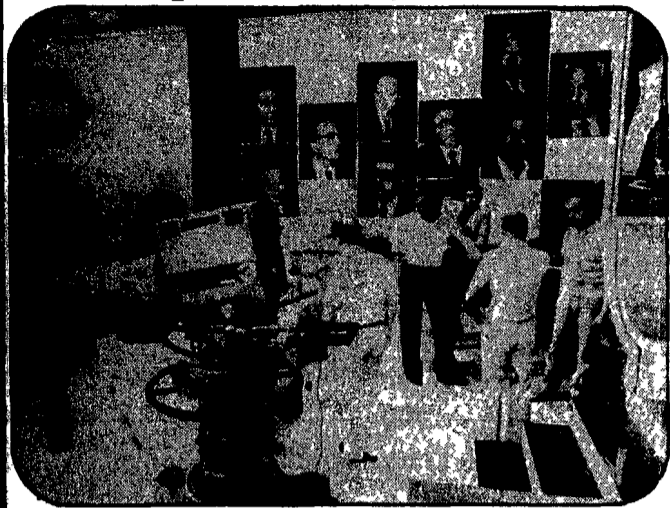


Idee e promesse come deterrenti



Uno studio Rai in allestimento per la trasmissione-fluore di domani. Per la trasmissione dei dati il servizio pubblico non avrà rivali e potrà consolarsi degli smacchi subiti dalle tv private con le tribune elettorali

Ormai il candidato aveva un'idea fissa, comparire alla tv

La propaganda ufficiale dei partiti di governo sommersa dalle campagne personali e spesso grottesche di un esercito di notabili - Giro di miliardi

ROMA — Queste elezioni porteranno impresso il sigillo dello schermo tv. La propaganda — o, con termine più esatto, la comunicazione politica — ha scelto il video come strumento di primaria importanza, spesso caricandolo di poteri di persuasione del tutto inesistenti. Analisi, discussioni, polemiche sono all'ordine del giorno. Ci sono esperti della comunicazione che sottolineano la inutilità della tv in questi giorni stiano addirittura trasmettendo spot pubblicitari per autopromuoversi come la vera e unica novità della campagna elettorale che si è appena conclusa. In effetti il loro ragionamento non è privo di buoni argomenti. In più, il che non è affatto secondario, possono vantare bilanci largamente in attivo, sia sul piano della immagine che di quello finanziario. I grandi circuiti nazionali hanno battuto — in linea di massima — al primo aspetto che al tornaconto economico. Ma queste elezioni anticipano una pleiade di piccole e medie emittenti.

Tagliate fuori pressoché totalmente dagli investimenti pubblicitari per la campagna elettorale gestiti direttamente dai partiti, soprattutto sul piano delle trasmissioni notturne, i partiti si sono affrettati a pubblicizzare dal tv network nazionali, le tv locali hanno monopolizzato il mercato degli spot pubblicitari commissionati dai singoli candidati: migliaia di notabili dc, socialisti, socialisti democratici (un po' più contenuti sono stati repubblicani e liberali), aspiranti deputati e senatori, cacciatori di preferenze, gente votata alla sconfinata ma consapevole che alcuni passaggi pubblicitari in tv servono comunque a farsi spazio, creare una immagine, farsi conoscere, hanno affollato gli schermi di ogni regione. Nella stragrande maggioranza dei casi l'approssimazione, la scarsità di mezzi e di idee con le quali hanno lavorato le tv, da una parte, dall'altra la spocchia, la vanità e l'arroganza del singolo candidato hanno prodotto una miscela terrificante sul piano del gusto. Se, nella inevitabile contrazione era la tv ad avere il coltello dalla parte del manico il candidato ne è uscito bisbetico, impetuosamente offerto al pubblico in tutta la sua pochezza. Nei casi contrari, sono cambiate le parti ma il prodotto è risultato identico: «successo magari, come si è visto su qualche emittente romana, che il malcapitato intervistatore della tv in questione abbia dovuto fare domande di questo tipo a Benito Casora, candidato dc nel Lazio «Onorevole, ho visto i suoi comizi, mi spiega come mai la gente impazisce per lei?»

Un fatto nuovo: il network

Del tutto diverso il discorso per le tv locali: tranne quelle — di orientamento democratico o, comunque, non commerciali per scelta — che hanno rifiutato di ospitare pubblicità elettorale. L'esordio dei candidati è stato più virulento che nel passato. E hanno trovato un terreno fertile. Dice Fabrizio Pompel dell'emittente romana Videouno «Le piccole tv non hanno pubblicità nazionale perché è stata rastrellata dai grandi network, questi cominciano a prendersi fette per conto della pubblicità locale. Le elezioni anticipate sono state accolte come una manna dal cielo, una possibilità impreveduta di riequilibrare conti sempre più rossi».

Ci sono emittenti che di fatto dipendono da qualche notevole locale (e in caso di molti esponenti dc soprattutto nel sud). In questo caso, a campagna aperta, il notevole ha occupato il video e non lo ha mollato più. Ma quando la tv non ha legami di soggezione politica, quando il candidato è il classico dc che deve sgomitare per non farsi schiacciare dai compagni di lista, c'è stato poco da fare. «I soldi subito, altrimenti ancora spot. Certo, in questi giorni diversi a seconda del bacino d'ascolto, del prestigio acquisito nella zona, della capacità di contrattare col candidato. Piccole emittenti col l'acqua alla gola non hanno esitato a praticare prezzi stracciati pur di fare il pieno di inseriti pubblicitari. L'effetto, specie nella settimana conclusiva della campagna elettorale, è stato micidiale per il fanatismo del telecomando. Invece di film e telefilm, quale che fosse il canale c'era alternativa o la tribuna, di indubbia qualità, delle grandi reti o gli spot pubblicitari delle tv locali, spesso ai di là di ogni immaginazione».

Quanto hanno speso i candidati che hanno invaso il video? Chi 20, chi 30, chi 50 milioni. Altri (quelli che hanno pianificato una vera e propria campagna) fino a 300 milioni. Da dove sono venuti tutti questi soldi? Almeno su questo gli operatori delle tv sono concordi: ci sono tre fonti. 1) esiste ancora la razzia del candidato facoltoso e vanoso, che va in tv perché gli piace guardarsi e pensa di guadagnare posizioni nella gerarchia sociale, 2) ci sono, in grande numero, candidati che rappresentano corpi interessi, in questo caso i finanziamenti sono garantiti dagli amici. In alcune zone del sud — lo si dice apertamente — questi amici e questi interessi hanno a che fare con i signori delle preferenze e le cosche mafiose, 3) ci sono candidati che affrontano la campagna elettorale con spirito, per così dire, imprenditoriale: fanno un investimento perché sanno che se riusciranno a mettere piede a Roma si riferano con gli interessi di quanto hanno speso. E magari si compreranno una tv tutta per sé.

Politica, affari e «pollici»

È questa parte della campagna elettorale televisiva che ha svelato, in misura maggiore che in precedenti occasioni, i connotati più maliziosi e degenerati di un sistema in cui politica e affari coesistono e si intrecciano. Quanti soldi sono stati spesi nella propaganda televisiva? Certamente tanti, certamente un buon mucchio di miliardi. Nessuno se la sente di azzardare cifre precise, con sicurezza, si va da valutazioni caute (10 miliardi) a consuntivi da capogiro (40-50 miliardi). Ma la maggior parte degli operatori ai quali abbiamo chiesto un primo, approssimativo bilancio hanno preferito svolgere un ragionamento meno semplicistico. Seguiamolo.

Un primo punto riguarda l'assoluta liceità della propaganda a pagamento fatta dai partiti. Se c'è un nuovo mezzo — la tv — che affianca o sostituisce strumenti obsoleti, è giusto servirsi. I partiti hanno concentrato i loro mezzi sui grandi circuiti. Dalle loro dichiarazioni si evince che si sono tenuti

L'Italia oggi e domani alle urne

tutto nell'ultimo decennio un lento e lieve decremento dei votanti che tuttavia sono sempre stati oltre il tetto del 90% degli iscritti alle liste elettorali. La flessione più massiccia si è avuta tra il '76 (93,4) e il '79 (90,6) in parallelo con un aumento tanto dei voti nulli o annullati (passati dai 2,6 del '76 al 4,1 di quest'anno) fa, percentuale tuttavia inferiore al dato '53 quando i voti non validi furono il 4,6 per cento), quanto delle schede bianche (votò così 11,69% degli elettori nel '76, e lo percentuale salì nel '79 al 2,2. Da rilevare, a proposito della partecipazione al voto, che essa è tradizionalmente più alta al Nord e nel Centro e più bassa (anche

assai più bassa) al Sud e nelle Isole dove tra l'altro maggiormente incide l'emigrazione.

CERTIFICATI ELETTORALI — Chi non ha ricevuto a casa il certificato elettorale, o l'avesse smarrito, può ricarsi — per tutta la giornata di oggi, e domani sino alle 14 — all'ufficio elettorale del comune di residenza per ritirarlo o farsene consegnare il duplicato. Per ritirare il proprio certificato, l'elettore deve avere con sé un documento di identità. Se all'ufficio elettorale va un congiunto o un amico, esso deve portare con sé il proprio documento d'identità e quello dell'elettore di cui ritira

La sfida a Pinochet

dina. Ieri mattina, è giunta da Rancagua la notizia che un giudice di quel tribunale ha rimesso in libertà i cinque dirigenti sindacali della miniera «El Teniente» che erano stati arrestati nei giorni scorsi. In tutti questi casi il ministero degli interni, che aveva promosso i processi e arrestato gli imputati, ha avuto una violenta reazione e ha fatto immediato ricorso alle istanze superiori della magistratura perché smentiscano l'operato dei giudici di prima istanza.

Ramal, l'unica autorità eletta in Cile, e il primo alto magistrato che ha ricevuto i parenti dei «desaparecidos», è l'unico che ha parlato con un gruppo di medici che gli hanno presentato nei giorni scorsi una denuncia sulla tortura nelle carceri e nelle varie caserme delle polizie più o meno segrete, ed è diventato un nuovo punto di riferimento e di speranza nel Paese. Sicuramente perché è un anziano magistrato che a detta di tutti ha un passato di conservatore ma anche di uomo indipendente con un alto senso della sua missione. Ma anche perché nel giro di un anno ha fatto un giro di visite in tutto il paese, di commercianti e dei proprietari agricoli. Tra loro c'è chi punta alla rottura del movimento di massa con l'isolamento dei comunisti,

la forza multinazionale di pace in Libano. «Non potranno essere tutti accolti per obiettivi difficili legate alle loro precise incombenza», ha comunicato ieri la Difesa senza precisare il numero delle licenze concesse per il rientro da Beirut.

Antonio Di Mauro

Due inviati dell'arcivescovo incontrano Seguel in carcere

SANTIAGO DEL CILE — Due inviati dell'arcivescovo di Santiago, mons. Juan Francisco Fresno, hanno visitato ieri in carcere il leader del sindacato dei minatori del rame, Rodolfo Seguel, al quale hanno espresso la comprensione della Chiesa per la causa alla base della sua lotta.

Il vescovo ausiliare di Santiago, Manuel Camilo Vial, e il sacerdote Alfonso Baeza, hanno avuto con Seguel, nel carcere di Santiago, un colloquio di mezz'ora, a quanto è stato riferito.

L'incontro è stato definito da fonti religiose un segno di amicizia della Chiesa nei riguardi del presidente del direttivo nazionale dei lavoratori, organismo che ha aderito allo sciopero ed ottenuto decretato dai sindacati dei trasporti.

Secondo gli inviati dell'arcivescovo Fresno, vi è stata una totale «concordanza» di punti di vista con Seguel in relazione ai metodi non violenti sostenuti dal movimento operaio, condanna dalla Chiesa.

Al termine dell'incontro, il leader sindacale ha detto che quando sarà rimesso in libertà visiterà l'arcivescovo di Santiago «per ringraziare il suo gesto ed illustrargli la posizione dei lavoratori».

Le dimissioni di don Levi

ROMA — Don Levi, vicedirettore dell'«Osservatore romano» che ricostruisce. Certo è che non appena venerdì le agenzie avevano diffuso i passi salienti del commento di don Levi, che hanno trovato ieri vasta risonanza sulla stampa, sono cominciate a squallire i telefoni negli uffici dei vertici vaticani. Tutti volevano sapere, sollecitando chiarimenti e precisazioni, mentre non era facile spiegare ciò che, invece, doveva rimanere nell'ambito di un complesso e sottile gioco politico-diplomatico. Tanto che per capirne almeno la cornice bisogna osservare un colloquio con Giovanni Paolo II. Ha concluso la sua importante visita in Polonia quello con il generale Jaruzelski nel castello di Wavel e quello con l'ex leader di Solidarnosc Lech Walesa, nel silenzio dei boschi dei monti Tatras. Questo secondo incontro con il capo del governo militare — che era improvvisamente e che è stato suggerito da un comunicato, segno della speranza che i contatti fra la Santa Sede e la Repubblica polacca polacca serviranno per il bene del Paese e

Autostrade, discriminati gli emigrati residenti in Italia

ROMA — Amara sorpresa per la migliaia di emigrati che dalle regioni del nord si spostano in auto verso i luoghi di origine per recarsi a votare. Ai cancelli autostradali gli emigrati residenti in Italia hanno dovuto pagare l'intero importo del pedaggio. Ad essi, cioè, è stato negato lo sconto del 50 per cento sulle tariffe autostradali previsto, invece, per gli emigrati all'estero.

SOTTOSCRIZIONE

Da compagnia della sezione di Pieve a Neviole (Pd Pistoia) e Montemurlo (Pd Prato) in visita al nostro giornale abbiamo ricevuto lire 217.000 per sottoscrizione a l'Unità.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Fatti
iscritto al numero 243 del Registro delle Imprese di Roma al numero 4455
Distribuzione autorizzata al numero 00185 Roma via del Turin n. 19
Tel. centralino 4850363
4850328 - 4851251 - 4851252
4851253
Stabilimento tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via del Turin, 19

Arafat accusa la Siria

TUNISI — L'arrivo all'aeroporto di Yasser Arafat

«strategia del negoziato» di Arafat era stato messo in discussione. «L'OLP si è visto in minoranza. Il «Tishrin» afferma ancora che la responsabilità del «doloroso» fatti che stanno accadendo nella Bekaa è interamente di Arafat e che è proprio lui a dover essere costretto a lasciare il controllo della Siria «si è vista costretta» a proibire di restare sul suo territorio.

A Tunisi ieri Arafat ha avuto una serie di incontri e contatti telefonici, intensi e sono state parole — a portare a conoscenza del mondo arabo il completo scontro tra il popolo palestinese e la sua rivoluzione. Arafat ha visto in particolare i ministri tunisini degli esteri, Caid Esselbi, e degli interni, Driss Gulga, nonché il segretario generale della Lega A-

Perché questa rottura

colpo decisivo che non era riuscito l'estate scorsa con l'assedio di Beirut.

Come è potuto accadere che le cose arrivassero a questo punto e che una dissidenza interna ad Al Fatah — che ancora ai primi di giugno Faruk al Khaddam definiva, in un'intervista al nostro giornale, come «circoscritta entro limiti molto ristretti» — provocasse conseguenze così clamorose e traumatiche?

Bisogna qui fare un passo indietro e tornare un momento ai lavori del Consiglio nazionale palestinese ad Algeri, nel febbraio scorso. L'asse intorno a cui ha ruotato tutto il dibattito e il confronto tra le diverse componenti dell'OLP — si trattasse del piano Reagan o del rapporto con la Giordania della carta di Pz o della nuova situa-

Perché questa rottura

nel momento in cui l'accordo israelo-libanese del 17 maggio — varato ancora una volta nella logica americana delle intese separate, con la deliberata esclusione della Siria e dell'OLP — è venuto a rimescolare drasticamente le carte della partita medio-orientale dando alla Siria (ma anche e soprattutto, ai palestinesi) la sensazione di essere più che mai «in prima linea», esposta al rischio di una nuova massiccia (e forse decisiva) aggressione israeliana.

Se questo è il quadro, va detto subito che l'esigenza di «errare le file» e coordinare gli sforzi non può e non deve giustificare in alcun caso il tentativo, da qualunque parte esso venga, di rimettere in discussione quella volontà e decisione indipendente sancita dal documento di Algeri, e tanto meno di far ricorrendo a metodi e strumenti che rischiano di accendere una guerra fratricida.

Giancarlo Lannutti

Perché questa rottura

Le sorelle Papa nel ricordare il loro fratello

Dottor FRANCESCO confinato politico sottoscrittore 200.000 lire a l'Unità

Damiani ricorre il secondo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO MASPERO di Cermetto (Como) che fu un attivo militante del nostro Partito. La moglie Carolina Palmieri ne rinnova oggi con l'affetto di sempre il caro ricordo. Nella circostanza è stata effettuata una sottoscrizione a favore dell'Unità.

Modena 26 giugno 1983

SOTTOSCRIZIONE

I compagni della Sezione «Guido Rossini» di Casaccia in ricordo di un compagno

SERGIO FERRANTE sottoscrittore 100.000 lire per l'Unità. Roma 26 giugno 1983

In memoria di

SERGIO sottoscrittore 100.000 lire per l'Unità.

LOTTO

DEL 25 GIUGNO 1983

Bari	74 19 62 7 84	2
Cagliari	70 80 85 77 35	2
Firenze	87 80 17 6 89	2
Genova	1 15 75 14 13	1
Milano	89 18 81 80 47	2
Napoli	72 11 32 65 62	2
Palermo	74 2 16 83 78	2
Roma	10 70 55 6 52	1
Torino	85 8 76 74 3	2
Venezia	20 30 38 10 41	1
Napoli II		1

LE QUOTE

al punti 12 L	42 745 000
al punti 11 L	1 187 300
al punti 10 L	95 500